

TRATTI DISCONTINUI



"Dispersione" 200x100
Tecnica mista, materico, olio su
tela, 2002

Edizioni discontinue
Milano, novembre 2006
copia numero 01

Editor: A. Ritopelle
Produzione: Luther Blisset
Realizzazione editoriale: TRATTI DISCONTINUI
Riferimenti:
TRATTI DISCONTINUI: 338.30.89.967

www.tratti-discontinui.org
<http://lemiebraccia.altervista.org>
email: tratti-discontinui@libero.it
le-mie-braccia@infinito.it

Si consente la riproduzione parziale o totale dell'opera e la sua diffusione per via telematica, purché non a scopi commerciali e a condizione che questa dicitura sia riprodotta.

Non chiamatemi artista

“Non chiamatemi artista. Nemmeno pittore. Maestro va bene, ma solo per deridermi o chiedermi soldi, che poi è lo stesso”. Così avrebbe voluto presentarsi TRATTI DISCONTINUI.

In principio è immagine, poi viene il verbo. Così per poter far vedere i quadri senza doverli portare in giro, nacque Tratti Discontinui.

Baristi, gestori dei locali, galleristi, presunti amici, sedicenti pittori avevano bisogno di vedere i suoi quadri, lui si sforzava, diceva che la pittura materica va vista in prima persona, spiegava come dovessero toccarla.

Altre soluzioni le aveva provate, ma non riusciva a piegare le tele fino ad ottenere un formato portatile, tascabile; neanche dei campioni funzionavano.

Una raccolta di immagini con un po' di spiegazione è quello che dopo altri tentativi, è nato, ciò che vi apprestate a leggere.

Quello di cui aveva bisogno era una specie di book. Ma già dall'inizio, se qualcuno glielo avesse chiesto, avrebbe affermato che quello che stava creando non sarebbe mai stato un curriculum vitae.

Per la sua storia, e per altri motivi che non starò qui a ricordare, non sapeva come cominciare, non sapeva né cosa scrivere né come scriverlo.

Altri offrivano consigli, molti davano rimedi, ma gli erano sempre piaciute le cose minime, funzionali, poco spazio al decoro e più alla sostanza.

Sosteneva: *"la mia ignoranza mi ha convinto sempre più, mentre procedo nella stesura di un testo, di avere un debito consistente con la cultura, la grammatica e l'ortografia"*.

D'altronde aveva sempre cercato di rifiutare le letture 'consigliate' e i suggerimenti che da quelle pagine sgorgavano.

L'ipocrisia, a volte, può risolvere per il meglio situazioni imbarazzanti, permettendo fughe e rimandando soluzioni, e questa fu una occasione perfetta per dimostrarlo: avrebbe copiato brani di testi, omettendo gli autori e reinterpretando i significati. Avrebbe scritto testi pseudonomi con ritagli di libri.

Un percorso lungo e faticoso nella letteratura, nei romanzi d'appendice e nei presunti "noir". Avrebbe raccolto frasi riutilizzabili, brani suggestivo, per poi ricopiarli ed inserirli a forza nel suo book.

Plagiò, copiò, ricopiò, trasformò, copiò sbagliato, ma nel riportare i pezzi plagiati, agì in modo organico, in modo spassionato, senza timori, senza reverenze, perché l'unico punto di connessione tra i pezzi, sarebbe stato il legame con la pittura, legame palese solo per lui.

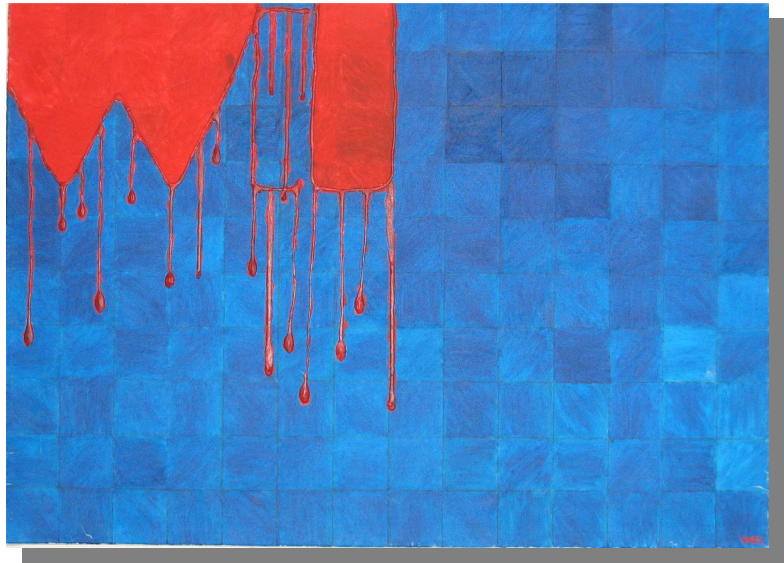
Da un coacervo di contributi inconsapevoli, guidò e manovrò il significato del testo verso la pittura.

E il testo crebbe, evalse e divenne una sorta di bacheca, con appuntati i suoi pensieri scritti da altri autori.

Era solito dire *"quello che penso dell'espressività, è che non c'è nessuno che crei dal niente, la cultura deve essere intesa come un unicum, un qualcosa che attinge da sé stessa, un quid che si sviluppa senza avere una strada già segnata o un progetto già scritto, la cultura è una realtà che si autoriproduce"*.

Per questo motivo, e anche per altri, veniva considerato un emerito cretino.

Il testo che andava raccogliendo continuò a subire metamorfosi e, come avrebbe voluto succedesse anche ai quadri che produceva, seguiva un improbabile processo evolutivo ed involutivo.



“WTO” 40x60, tecnica mista, materico, olio su tela, 2001.

Se vi siete posti delle domande serbatele per voi stessi, e non cercate le risposte nei suoi scritti, è già difficile capire cosa voglia dire. Forse la ragione di questo scritto non è solo funzionale alla pubblicizzazione di TRATTI DISCONTINUI; è anche dare un maggiore significato alle tele, certamente più di quello che esse stesse non dicano; è mistificare i messaggi dei quadri con una serie di scritti, di parole, che confondano le idee.

È solo la paura di non riuscire ad attirare l'attenzione, è la pochezza dei quadri, è il desiderio di far vedere quanto abbia letto. È solo una ricerca di conferme, un messaggio di aiuto. Forse è tutte queste cose assieme.

In queste pagine vengono ospitate, oltre ai contributi di scrittori ignari della loro contribuzione, le opere di Tratti Discontinui. Viene dato ampio spazio ai testi consultati per la redazione, ma senza entrare nel merito dei testi, Viene descritto il modo in cui le frasi vengono strappate ma vengono completamente ignorati i libri.

Il motivo, presumibilmente, è riconducibile alla descrizione fatta della cultura come un *quid* pervasivo, dove, se esiste un senso, un significato, è rintracciabile unicamente nei frammenti, negli avanzi, negli scarti.

La cultura come raccolta di parti avulse.

Tratti Discontinui pone l'accento su questa definizione per spiegare e proporre una lettura delle sue tele.

I quadri parlano da soli, una lingua di immagini, di sensazioni che possono essere percepite individualmente.

Le immagini che sono ospitate rappresentano le tele di Tratti, sono inserite con un occhio di riguardo alla composizione tipografica, non sono commentate se non con l'inserimento del titolo e della data e di alcune altre informazioni suppletive.

Per scelta si è evitato ogni commento, lasciando che i testi che accompagnano le immagini, seguissero una propria strada, probabilmente diversa dalle immagini, ma non disgiunta. È stato dato un tono ironico dove possibile per enfatizzare la fatica di parlare seriamente di una cosa veramente inutile come la pittura che, comunque, persone ben informate sostengono abbia una storia lunga almeno come quella dell'uomo.

Potremmo anche aggiungere, con tema di smentite, che la pittura come disciplina artistica indipendente e autonoma, è morta e come la redazione di queste presentazioni non sia un tentativo per riesumarla ma di spostare oltre un improbabile confine.

Ma nessuno timore, come pittore e come scrittore vale veramente poco, e per fortuna, quelle riportate sono solo parole discontinue, solo parole inutili ma se siete alla ricerca di uno slogan pomposo, Tratti Discontinui non vi avrebbe accontentati.

Se vi aspettate di trovare scritto l'elenco delle mostre, delle critiche, delle tappe importanti di Tratti, fermate pure la vostra lettura; se vi aspettate le chiacchiere complacenti di un critico ben pasciuto, fermate pure la vostra lettura. Se state cercando il segreto del successo di un giovane pittore, non andate oltre.

Qui non è scritto niente che vi possa interessare.

Anche le immagini potrebbero essere troppo deboli. Niente sesso, niente uomini o donne nudi, niente incidenti, poco sangue. Allora abbiate il coraggio di lasciar perdere, non bisogna arrivare alla fine di ogni testo che si cominci a leggere.

A volte lasciar perdere è più salutare, lasciar perdere può essere un'azione meritoria, come nascondere la mano dopo aver lanciato pietra che, casualmente, colpisca la persona che in quel momento sta spiegandovi il senso della vita.

La contraddizione è naturale.



"Braccia Accese" 100x70, Tecnica mista, materico, acrilico su tela, 2004.

Se non vi siete lasciati intimidire, fatevi forza e procedete nella lettura. Probabilmente resterete disgustati dalle immagini senza connessioni con gli scritti o sarete sedotti dagli scritti un po' sconclusionati, i più metodici cercheranno le connessioni tra la bibliografia e il testo (LIBERAMENTE TRATTI), gli altri cercheranno di non perdere il filo del discorso tra un paragrafo e l'altro. Gli ultimi, o i primi, cercheranno di costruire da sé le connessioni tra i vari scritti e le immagini, daranno spazio all'immaginazione e costruiranno percorsi alternativi, perché anche la lettura di un libro come l'osservazione di una opera, hanno una propria dimensione creativa. ☺

T.D.

RITIENE L'AUTORE

Ritiene l'Autore che sia necessario, per comprendere lo spirito delle sue idee, documentare l'itinerario che Lo ha portato a testimoniare, inconsapevolmente, le intime vicissitudini trascorse, nonostante la mancanza di esperienze di un qualche significato.

Ritiene l'Autore che la volontà di raccontare Se Stesso e la mania di protagonismo, siano superiore al buon senso, che consiglierebbe un mesto silenzio.

Ritiene l'Autore di poter dire di essere nato a Milano, in giugno, in quegli anni che segnarono il passaggio da un panorama economico industriale ad uno di tipo terziario, negli anni della rivolta studentesca.

Ritiene l'Autore di non aver nulla da segnalare dei suoi primi anni di vita, perché ormai dimenticati.

Ritiene l'Autore ricordare i Caruso creatori di Miciulandia, civiltà sconvolta da scontri di matrice animalesca, in antitesi con le contemporanee avventure a Paperopoli e Topolinia, archetipi di società razionali ed utopiche.

Ritiene l'Autore corretto ricordare, di quegli anni, il primo viaggio in aereo, compiuto per raggiungere le isole Pelagie, perché, per la prima volta, ebbe l'impressione di percepire la *linea di discontinuità*. Due termini in antitesi, che racchiudono un paradosso ma che esprimono, in parte, il tema della esperienza maturata, i *TRATTI DISCONTINUI*.

Ritiene l'Autore di non aver molto da dire di sé fino all'età dell'adolescenza, quando visse intensamente, in prima persona e disarmonicamente, la cultura badempoweliana e la cultura duranduniana, sempre che se ne possa parlare come forme di cultura. Ebbe modo di rintracciare, durante il tempo che dedicava allo studio, e con l'aiuto della Scana, la linea di discontinuità, che aveva perso di vista col tempo.

Ciò avveniva attraverso simbolismi, metaprogetti e archetipi di ordine geometrico-smemorandeschi.



"Tributo Irriverente a KEITH HARING" 40x50,
Tecnica mista, materico, olio su tela, 2002.
Asta a favore della Libreria del Giallo,
10.2003



"Contraddittorio"
Polittico volumetrico 80x40 40x40 Tecnica
mista,
materico, olio su tela, 2002
Vanessa castano e Matteo Tresoldi